



Economia - Intesa-Mps, oltre il risiko: perché la vera partita è costruire una banca italiana più forte in Europa

Milano - 06 set 2026 (Prima Notizia 24) **Nel risiko che sta**

ridisegnando il credito nazionale, l'operazione promossa dal gruppo guidato da Carlo Messina (NELLA FOTO) presenta una logica che va oltre la conquista di Siena. Dimensioni, capitale, redditività e capacità industriale possono trasformare l'aggregazione in un progetto strategico per l'intero sistema bancario italiano.

C'è un momento nel quale il risiko smette di essere soltanto risiko. Le caselle, le percentuali, le offerte e le contromosse lasciano spazio a una domanda molto più semplice: alla fine di questa partita, l'Italia avrà un sistema bancario più forte oppure soltanto una diversa distribuzione degli stessi protagonisti? È da qui che va letta l'offerta di Intesa Sanpaolo su Monte dei Paschi di Siena. L'Opas annunciata dal gruppo guidato da Carlo Messina ha un valore iniziale di circa 30,6 miliardi di euro e punta all'intero capitale di Mps. Intesa ha indicato nell'operazione la strada per creare uno dei principali gruppi bancari europei, con oltre 27 milioni di clienti e circa 2.000 miliardi di attività finanziarie della clientela entro il 2029. Numeri enormi. Ma fermarsi ai numeri significherebbe perdere il punto. La questione è capire chi, nel sistema italiano, abbia oggi le spalle sufficientemente larghe per affrontare un'integrazione di questa portata senza trasformarla in una scommessa. E sotto questo profilo Intesa parte con un vantaggio difficilmente ignorabile. Non deve inventarsi un modello di banca. Ce l'ha già. Banca commerciale, risparmio gestito, assicurazioni, wealth management, servizi alle imprese, tecnologia e una rete capillare costituiscono una piattaforma industriale già funzionante. È questa probabilmente la differenza più importante tra un'aggregazione costruita per necessità e un'operazione che può nascere invece dalla forza del soggetto aggregatore. Il mercato bancario italiano ha conosciuto entrambe. Per anni le fusioni sono servite soprattutto a mettere in sicurezza istituti fragili, ridurre costi, eliminare duplicazioni e risolvere situazioni problematiche. Questa volta il paradigma potrebbe essere diverso: partire da una banca forte per costruirne una ancora più grande. Ed è qui che Mps assume un valore che supera quello della sua capitalizzazione. Monte dei Paschi non è più soltanto la banca delle crisi, dei salvataggi e delle ricapitalizzazioni che hanno occupato per anni le cronache finanziarie. Siena è tornata protagonista e oggi può permettersi persino di giocare all'attacco. Le offerte lanciate in agosto su Banco BPM e Banca Generali, per un valore complessivo nell'ordine dei 34 miliardi, dimostrano quanto sia cambiata la posizione del Monte nel risiko nazionale. Proprio per questo la partita con Intesa diventa ancora più interessante. Non si tratta di inglobare un istituto in difficoltà, ma di stabilire quale architettura bancaria abbia maggiori possibilità di reggere nel prossimo decennio. Mps considera insufficiente la proposta ricevuta e ha sollevato dubbi anche sulle sinergie prospettate e sugli aspetti regolamentari. È una posizione legittima in una battaglia nella quale il prezzo

rappresenta inevitabilmente uno degli elementi centrali. Ma il prezzo non può essere l'unico parametro. C'è una domanda industriale che vale forse più di qualche punto percentuale di premio: quale progetto produce maggiore solidità nel tempo? Intesa stima per l'aggregazione sinergie a regime per circa 2,9 miliardi di euro l'anno nel 2029 e un risultato netto della nuova entità superiore ai 16 miliardi. Sono previsioni del gruppo offerente e, come tutte le previsioni, dovranno superare la prova dei fatti. Ma descrivono con chiarezza l'ambizione dell'operazione. Ed è un'ambizione che l'Italia dovrebbe guardare anche da una prospettiva europea. Mentre il dibattito nazionale continua spesso a concentrarsi sulla difesa dei singoli perimetri societari, il mercato finanziario sta andando nella direzione opposta. Tecnologia, intelligenza artificiale, cybersecurity, gestione dei patrimoni, credito alle grandi imprese e competizione internazionale richiedono investimenti sempre più elevati. La dimensione, da sola, non garantisce il successo. Ma non avere dimensione sufficiente può diventare un limite. Francia, Spagna e Germania ragionano da tempo sulla capacità dei propri gruppi di competere su scala continentale. Anche l'Italia deve decidere se vuole assistere al consolidamento europeo oppure parteciparvi con soggetti capaci di dettare le condizioni. In questo quadro Intesa Sanpaolo ha un punto di forza evidente: non deve dimostrare di poter diventare un grande gruppo. Lo è già. L'acquisizione di Mps rappresenterebbe dunque un salto ulteriore, non un punto di partenza. Secondo il progetto presentato da Intesa, il nuovo gruppo arriverebbe a gestire circa 2.000 miliardi di attività finanziarie della clientela entro il 2029. Naturalmente esiste anche l'altra faccia della medaglia. Quando una banca già dominante cresce ulteriormente, le questioni relative alla concorrenza non possono essere considerate un dettaglio. Serviranno le valutazioni delle autorità competenti e saranno determinanti le condizioni poste all'operazione. Anche la prevista redistribuzione di una parte della rete dovrà essere valutata dentro questo quadro. Ma sarebbe altrettanto miope considerare automaticamente negativa una crescita dimensionale soltanto perché a promuoverla è il primo operatore nazionale. La domanda corretta è un'altra: questa crescita produce valore, maggiore capacità di credito, investimenti e competitività oppure semplicemente concentrazione? È su questa risposta che si giocherà il giudizio finale. E poi c'è Siena. Qualunque progetto pretenda di costruire il futuro di Mps senza comprendere che Rocca Salimbeni è qualcosa di più di una sede legale partirebbe con il piede sbagliato. Monte dei Paschi significa storia, territorio, occupazione, competenze e un rapporto con la città che attraversa secoli. Integrare non può significare cancellare. Anzi, proprio un gruppo della forza di Intesa dovrebbe avere la possibilità di conservare quell'identità senza percepirla come un ostacolo industriale. La forza di un grande gruppo nazionale potrebbe misurarsi anche da questo: essere abbastanza grande da non avere paura delle identità che incorpora. La partita, intanto, entra nelle settimane decisive. L'assemblea straordinaria degli azionisti di Intesa Sanpaolo è convocata per il 10 settembre per deliberare sull'aumento di capitale funzionale all'offerta. Mps, dal canto suo, ha messo sul tavolo le proprie operazioni e continua a difendere la propria autonomia. Sarà il mercato a stabilire prezzi e convenienze. Saranno gli azionisti a esprimersi e le autorità a verificare condizioni e compatibilità. Ma rimane una considerazione che va oltre l'esito dell'Opas. L'Italia non può affrontare il consolidamento bancario chiedendosi soltanto chi comprerà chi. Deve chiedersi quale sistema creditizio vuole avere tra dieci anni. Se l'obiettivo è disporre di un grande gruppo

italiano capace di competere alla pari con i maggiori operatori continentali, continuando nello stesso tempo a finanziare famiglie e imprese, Intesa Sanpaolo possiede oggi caratteristiche difficili da ritrovare tutte insieme altrove: capitale, redditività, dimensione, diversificazione e capacità di esecuzione. Per questo l'operazione Mps non dovrebbe essere letta soltanto come l'ennesima offensiva nel risiko. Potrebbe essere qualcosa di più. La possibilità di trasformare una stagione di acquisizioni e difese in un progetto industriale. E di costruire attorno a due grandi storie bancarie italiane un soggetto che non debba più chiedersi come difendersi dai giganti europei, ma come competere con loro.

di Marco Silvestri Domenica 06 Settembre 2026